

INTRODUZIONE

Si deve “marcire in carcere” oppure è proprio il carcere ad essere marcescente? Questo gioco di parole ci costringe obbligatoriamente a riflettere sul carcere del futuro e sul migliore sistema esecutivo delle pene, galvanizzati, soprattutto, dalle innovative sentenze della Consulta e della Corte di Strasburgo. Non è, infatti, accettabile, in un Paese democratico come il nostro, continuare ad utilizzare il carcere come una discarica di persone scomode e reiette senza pensare ad un’utile politica deflazionistica e al recupero delle persone sottoposte a detenzione. Non dobbiamo dimenticare, prendendo in prestito le parole di Zagrebelsky, che il carcere è *in primis l’amputazione dalla vita sociale tramite restrizione della libertà e soggezione a una disciplina speciale in appositi luoghi a ciò predisposti*. In secundis è una pena e la pena è una sanzione giustificata dalla violazione della legge¹. La maggior parte degli italiani non ha conoscenza del carcere, perché non c’è mai entrato, ma anche perché non si è mai interessato delle questioni dei detenuti. Però, inspiegabilmente, il carcere viene invocato sempre di più per garantire la propria sicurezza!

Ci stiamo da poco riprendendo dopo i postumi della “quasi riforma penitenziaria”² che, durante i lavori preparatori del disegno di legge delega, ma soprattutto nella preziosa fase degli “Stati generali dell’esecuzione penale”, aveva esaltato gli animi collettivi illudendoli di assistere, dopo un lungo quarantennio, ad una nuova Riforma dell’ordinamento penitenziario. Non possiamo non ammettere che il progetto riformistico era ambizioso: l’art. 26 del DDL originario (poi art. 1, c. 85 della legge di delega) prevedeva principi e criteri direttivi che andavano a modificare *in melius* i “chakra” del nostro sistema penitenziario. Le colonne portanti del nuovo progetto di riforma dovevano consistere nelle misure

¹G. ZAGREBELSKY, *Postfazione*, in L. MANCONI, S. ANASTASIA, V. CALDERONE, F. RESTA (a cura di), *Abolire il carcere*, Chiarelettere, Milano, 2015, 106.

²Questa espressione è stata inserita all’interno della Relazione al Parlamento del 2019 dal Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

alternative, che finalmente sarebbero state potenziate; nell'esecuzione penale minorile disciplinate in maniera peculiare ed infine nella giustizia riparativa. Il risultato finale è stato l'approvazione (dopo tempi molto lunghi) della L. 23 giugno 2017, n. 103 che aveva addirittura aumentato i principi e criteri direttivi, non senza alcune confusioni e piccoli equivoci, ma che alla fine ha partorito un "topolino", ovvero tre decreti legislativi di riforma di una parte dell'ordinamento penitenziario (D.Lgs. 2 ottobre, nn. 121-123 e 124 del 2018). Questo impegno riformatore che era compreso nel Piano d'azione messo in atto dal Governo italiano per dare seguito agli obblighi imposti dalla sentenza "pilota" della Corte Edu, *Torreggiani e altri c. Italia*, è stato trasgredito e i risultati lo confermano. Prima dell'emissione della sentenza Torreggiani, si è passati da un livello di sovraffollamento "sistemico", che ha raggiunto nel 2010/11 la cifra stellare di 68.258 detenuti italiani e stranieri, per scendere drasticamente nel quinquennio successivo, a 52.162 reclusi – ovvero superando di non troppo la media europea – per riprendere, infine, negli ultimi anni la sua corsa ritornando al "*prison overcrowding*", di 60.769 detenuti (31 dicembre 2019), con un aumento di circa 2.000 unità all'anno. L'anomalia italiana consiste proprio nell'aumento graduale del tasso di sovraffollamento dei detenuti correlato ad una diminuzione del numero dei reati, aprendo scenari inquietanti sul nostro sistema ancora troppo ancorato ad una concezione paternalistica e correzionalistica della pena privativa della libertà.

Colgo l'occasione per ringraziare la professoressa Donata Francescato per i ripetuti incoraggiamenti in questo lungo ma importante periodo di ricerche e per l'assistenza all'opera di revisione; l'onorevole Grazia Francescato per aver letto e discusso le bozze e, infine, un ringraziamento speciale va a Minou che con amore mi ha concesso preziosi spazi e tempi per realizzare questo libro.